



Intervento di Benedetta Silj

ATTACCAMENTO SICURO E NON-ATTACCAMENTO

Brevi note sulla creatività femminile

Ringrazio Pina Galeazzi e Daniela Palliccia per avermi invitata oggi a condividere una riflessione sul tema della creatività femminile in occasione della presentazione del numero della Rivista di Psicologia Analitica intitolato *Dare corpo prendere corpo: Donne che creano*. Cercherò dunque di onorare, nel mio breve discorso, i due criteri di lettura e di condivisione che mi sono stati gentilmente proposti, ovvero il criterio di scegliere uno degli articoli di questo numero della Rivista quale fonte di ispirazione e il criterio di articolare le mie riflessioni in una modalità soggettiva e autobiograficamente fondata. Vengo pertanto a condividere alcuni pensieri che mi sono stati evocati dalla lettura del

bellissimo articolo di Daniela Bonelli Bassano sulla figura della Maddalena¹.

Metterò in dialogo due “eventi” auto-biografici e due passaggi della vita della Maddalena evidenziati e splendidamente commentati nell’articolo di Bonelli. Questa giustapposizione mi permetterà di articolare, per brevi cenni, una connessione tra la dimensione creativa femminile e il tema dell’*attaccamento* inteso sia in senso psicologico-affettivo sia in senso spirituale.

Inizio dal versante autobiografico e prima di tutto da un sogno che ho fatto il mese scorso, subito dopo avere ricevuto, appunto, l’invito a intervenire a questa presentazione:

Siamo seduti in un cerchio di amiche e amici uniti dalla ricerca. Una donna, forse una psicoanalista, nell’introdurre il mio intervento mi presenta come insegnante di filosofia, psicoanalisi e spiritualità. Dirò qualcosa su un certa esperienza che riguarda queste discipline. Seduto alla mia sinistra c’è un Maestro spirituale che mi precede e dice: “Non credo che Benedetta Silj possa insegnare nulla, perché non conosce la dottrina del non-attaccamento di Dhiravamsa”. Io ammetto intimidita: “I forgot it”. A quel punto un altro uomo, un giovane allievo, seduto alla mia destra, inizia a sciorinare con formidabile competenza dialettica la dottrina del non – attaccamento di Dhiravamsa .

Un tempo un sogno così mi avrebbe depresso per vari mesi! Invece ne è scaturito subito un ricordo, un ricordo mai rimosso a dire il vero e tuttavia mai *valorizzato*. Si tratta di un aneddoto della mia vita reale, della mia infanzia:

Quando mi preparavo alla Prima comunione, a 7 anni, le lezioni di catechismo erano condotte da una figura centrale, un sacerdote, piuttosto schematico e saccente. Lo affiancava, però, una giovane suora che mi appariva, invece, attraversata da una certa passionalità e da una lampeggiante inquietudine.

¹ D.Bonelli Bassano, *Maria Maddalena, una passione iniziatica*, in Rivista Italiana di Psicologia Analitica, Nuova Serie, Volume 87/2013 n.35, Editore Gruppo di psicologia Analitica, 2013, Roma, pp. 33-46.

Dunque entrambi, tra i vari esercizi, ci invitarono a tenere un quadernino su cui avremmo scritto i nostri “fioretti”. Io ero molto emozionata e scossa da tutto questo discorso religioso. Confusamente speravo che tra le numerose elevazioni prodigiose dei santi ci fosse in palio un innalzamento di importanza anche per noi ragazzine e in special modo per me! Riportai, dunque, diligentemente nel mio quaderno alcune “buone azioni” e lo consegnai alla suora per farglielo leggere. In un successivo scambio a tu per tu, in corridoio, lei mi disse: “Va bene Benedetta, però, a parte i fioretti... cerca di allargare gli orizzonti!” .

Allargare gli orizzonti?!

Rimasi sbigottita e passai le ore successive a scervellarmi per capire cosa intendesse. La proposta mi sembrava talmente inaccessibile, ma talmente necessaria, che andai in una sorta di tilt cognitivo. Non avevo, infatti, gli strumenti – cioè un assetto emozionale e affettivo sufficientemente sereno - per fare quel che lei mi invitava a fare e allo stesso tempo intuivo che si trattava di una proposta irrinunciabile. E così, non ricordo se il giorno stesso o il giorno dopo, andai in giardino, scavai con una paletta una buca profonda, la più profonda che la forza del mio piccolo braccio potesse realizzare, vi seppellii il mio quaderno e lo ricoprii con la terra battendoci poi sopra con i piedi. La faccenda era rimandata a tempo indeterminato.

Questo ricordo è rimasto “sepolto” per quasi cinquant’ anni. Non tanto nell’oblio, perché ne ho sempre conservato memoria, quanto in quello strato trascurato della psiche infantile dove si lasciano cadere, come se fossero irrilevanti, fatti di grande importanza. Ciò che costringe il bambino alla loro temporanea “tumulazione”, infatti, è la mancanza di una *base sicura* per interrogarsi con fiducia rispetto a ciò che ancora non sa e per pensare i suoi primi pensieri in prima persona. Nel seppellire il mio quaderno avevo rimandato la questione affettiva, libera e creativa degli “orizzonti” spalancata dalla suora mentre era prevalsa l’esigenza difensiva di conformarmi allo “stile” zelante del sacerdote.

Maria di Magdala: dall’*attaccamento sicuro* al *non-attaccamento*²

² Il termine *attaccamento*, dal punto di vista della psicologia occidentale, è legato alle ricerche sullo sviluppo e sull’infanzia rispetto ai legami che si creano tra le figure di accudimento e il bambino. In particolare John Bowlby, psicoanalista britannico, adotta per primo questo concetto e distingue 4 *stili di attaccamento* che caratterizzano il legame tra la madre e il bambino: *sicuro, insicuro-evitante, insicuro-ambivalente, disorganizzato*. *L’attaccamento*

Rilevo dunque con sorpresa il nesso esperienziale e “orientativo” che mi permette di collegare la figura della Maddalena al sogno e al ricordo autobiografico che vi ho appena raccontato. E questo nesso lo esprimerei così: è necessario sperimentare un *attaccamento sicuro* per accedere ad una autentica esperienza di *non - attaccamento*. Provo a rappresentarlo attraverso due passaggi della vita di Maddalena sapientemente commentati da Daniela Bonelli:

a) Il primo passaggio è quello del lavaggio dei piedi di Gesù, con l’ampio impiego di olio profumato da parte della donna, nonostante le “mormorazioni” scandalizzate dei discepoli e con la valorizzazione, da parte di Gesù, del gesto d’amore corporeo e di gratuità, matericamente basato, della Maddalena. Qui Gesù accoglie e apprezza il lavaggio dei suoi piedi, dice “Sì” al gesto d’amore. Lascia che Maddalena sperimenti la gratuità e la fiducia attraverso il corpo e l’affettività. Detto con un termine della psicologia: egli rende possibile a Maddalena, prima di tutto, l’esperienza di un “attaccamento sicuro”.

b) il secondo passaggio è quello del “Noli me tangere”, quando Gesù, morto e risorto, appare alla Maddalena, e le dice che non può “toccarlo” ma che deve recarsi subito a dare la notizia che l’ha visto e che egli è risorto. Qui la confidenza corporea è interdetta, ora non può più toccarlo. C’è stato un passaggio dall’*attaccamento sicuro* al *non-attaccamento*!

sicuro sembra poter essere ricondotto ad un comportamento della madre, del padre o comunque della figura di riferimento “sufficientemente” accudente e capace di fornire al bambino una “base sicura”, un senso di fiducia in se stesso e quindi la migliore premessa per lo sviluppo della sua autonomia. D’altra parte, dal punto di vista della spiritualità orientale (buddhista e non solo), il *non-attaccamento* si riferisce alla meta ideale di una serie di dottrine e pratiche volte a decondizionare, disidentificare e decentrare la mente dagli invischiamenti egoici e passionali, cause della massima sofferenza karmica, individuale e collettiva. E’ evidente che i due concetti di attaccamento, quello della psicologia occidentale e quello della spiritualità orientale, se pure doverosamente differenziati, possono ben combinarsi, interrogarsi e approfondirsi a vicenda ai fini di un discernimento saggio e avveduto dell’evoluzione dell’umano.

Senza un *attaccamento sicuro* (la terra, il lavaggio dei piedi, la premura, la fiducia, la tenerezza) , il *non-attaccamento* scade nel dogma, nella conoscenza teorica, nei sofismi dialettici e nella supponenza maschile che si fa proprietaria della dottrina (i giudizi bigotti, la rigidità, il moralismo dei discepoli) .

D'altra parte, senza il colpo d'ala del "non-attaccamento" ("Noli metangere") il simbolico, la trascendenza, la creatività dell'anima, rischiano di restare sepolti nella terra (come il mio quadernino), ovvero nel "silenzio" femminile.

Molte ricerche di donne, la mia sicuramente, si incagliano nel punto di incontro tra l'invito alla creatività e alla sua espressione ("allargare gli orizzonti" a partire dalla terra) e l'interdizione maschile a "sentire" queste radici (ha diritto di parola solo chi padroneggia logicamente gli orizzonti speculativi di una certa dogmatica).

Molti slanci creativi del femminile restano così "sepolti" a tempo indeterminato. Quanto meno non possono essere disseppelliti finché domini nella psiche l'imperativo patriarcale di assumere e di replicare discorsivamente e finalisticamente il sapere dottrinale. "I forgot it" – risponde oggi, per fortuna, l'io del mio sogno, in un'altra lingua. Potrei tradurre così: il femminile vuole pensare, sperimentare, ricordare e trasmettere l'esperienza creativa della resurrezione - il "non attaccamento" - a partire da un "attaccamento sicuro", ovvero a partire da una esperienza amorosa del vivere che non denega, ma esalta, la terra, la materia, il corpo e la tenerezza creaturale.